

Roccella: no a un altro caso Terri Schiavo

DA MILANO

«**N**on possiamo permettere che nel nostro Paese ci sia un altro caso Terri Schiavo». Il sottosegretario al Welfare, Eugenio Roccella, prevede per i prossimi giorni una specie di corsa contro il tempo: tramontato il decreto, bocciato da Napolitano, il governo punta tutto sul disegno di legge per fermare l'iter che porterà alla morte Eluana Englaro. «Tutte le forze parlamentari – sollecita Roccella – spero si impegneranno per una legge che salvi la

vita a Eluana, oltre a garantire i diritti di tutte le persone come lei».

Quanto al "no" di Napolitano, la Roccella ha precisato che «il Capo dello Stato può non firmare, ma dovrà fornire le ragioni giuridiche e formali per le quali è giunto a questa decisione». Sull'operato dell'esecutivo, il sottosegretario spiega che «come governo abbiamo ritenuto che non fosse possibile avere una posizione neutrale: non come Ponzio Pilato, anche se poi ha rispettato la sentenza. Come governo non possiamo consentire un caso del genere».

Il punto centrale della questione è quello di cui si discute da mesi. «La cosa fondamentale da chie-

dersi è se nel nostro Paese sia possibile far morire di fame e di sete una persona: sarebbe la prima ma anche l'ultima» ha spiegato Roccella. «Non è il padre di Eluana il depositario delle sue volontà. Eluana è una persona viva, di cui non sappiamo se abbia coscienza. Non è un vegetale».

Di più: «Mi colpisce – ha affermato il sottosegretario riferendosi sempre a Beppino Englaro – che il papà di Eluana abbia parlato di violenza terapeutica, perché ho visto come le suore accudivano questa donna». Bisogna «usare almeno il principio di precauzione» e tener conto del fatto che «non c'è nulla di scritto, né un biglietto né un diario: per

questo trovo sorprendente che ci si appelli a una volontà di scelta, quella di Eluana è costruita soltanto con indizi».

Nel dibattito è intervenuto anche il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Il decreto legge emanato dal governo sul caso Eluana «è perfettamente rispettoso della Costituzione e dell'ordinamento». Non c'è nessun «atto eversivo o superamento del giudicato. Su un piano più generale, il nostro ordinamento – ha concluso Mantovano – si fonda sulla garanzia del diritto alla vita, senza distinzioni di condizioni personali, e quindi di disabilità anche gravi. Sarebbe stato eversivo permettere una condanna a morte per fame e per sete».

Il sottosegretario:
Napolitano
dovrà fornire le
ragioni giuridiche

